



Foto di Paolo Grasselli

BELLE *da morire*

Intervista a Gustavo Pietropolli Charmet, psicologo

a cura di Fabrizio Zaccarini
della Redazione di MC

Caro, vecchio, Freud... Edipo e senso di colpa non sono più l'unica chiave d'accesso, tra le (e gli...) adolescenti ora vincono Narciso e la vergogna. È quanto sostiene il professore Gustavo Pietropolli Charmet. L'abbiamo intervistato partendo proprio da qui.

Professore Pietropolli, perché Narciso?

Mah... io come psicologo mi trovo spesso a confronto con i problemi delle ragazze preadolescenti, a partire dai 12, 13 anni, fin nel cuore dell'adolescenza matura. Queste ragazze devono ricostruire l'immagine del proprio corpo e imparare ad andarci d'accordo. A quell'età la trasformazione del corpo infantile da corpo silenzioso a corpo eloquente costringe la loro mente a un viaggio nel proprio corpo per scoprirne le novità e regalare ad esse un significato affettivo, generazionale, estetico e simbolico. Questo viaggio in questo periodo storico sembrerebbe compiersi all'interno di un clima particolarmente benevolo di fronte alla scoperta delle qualità seduttive, erotiche, del corpo femminile, ma un sacco di ragazzine, invece di sentirsi più libere e serene delle loro nonne, come ci si aspetterebbe stando dentro a

uno schema di pensiero freudiano, ripudiano e attaccano la nuova corporeità.

Come avviene questo ripudio?

Ad esempio attraverso i disturbi della condotta alimentare, ma c'è chi si taglia la pelle, chi si brucia volontariamente... si infliggono mutilazioni corporee come per manifestare antipatia verso il proprio corpo. Un esercito di ragazze fa una vera e propria "guerra alla curva", vuole dimagrire e avere un corpo asciutto, privo di qualsiasi riferimento alla rotondità femminile. Tantissime si sentono inadeguate in termini di bellezza e di seduttività, sperimentano umiliazione e, vergognandosi, traggono le immediate conseguenze: si fanno vedere in giro il meno possibile per evitare di incrociare lo sguardo dell'altro. Ma non sono mosse da senso di colpa di fronte al linguaggio del loro corpo, come accadeva in passato. Allora a partire da un criterio di valutazione prevalentemente etico si guardava al corpo con sospetto, come se fosse lui a minare l'ordine dei valori comuni. Oggi per una trasformazione dei modelli educativi in senso lato, sia quelli proposti all'interno della famiglia, sia quelli trasmessi dalla pubblicità o dalla tv, il criterio di valutazione è prevalentemente estetico. Gli ideali delle ragazzine sono soprattutto la bellezza e il successo anche in termini mass-mediali, per cui si cerca una bellezza che colpisce, che catturi lo sguardo, e così subiscono ideali estetici crudeli, che non fanno riferimento alla naturalità del corpo femminile, ma ad un modello di bellezza omologato e del tutto astratto.

Mentre i loro coetanei maschi...

I ragazzi sono irretiti sostanzialmente negli stessi meccanismi, solo che l'accanimento estetico nei riguardi del corpo in questo caso cerca piuttosto il vigore, il muscolo scolpito. Il modello plastico potrebbero essere i ballerini di Maria De Filippi e della sua cricca, con la canottiera che mette ben in evidenza le masse muscolari. Per arrivare allo scopo si usa di meno la dieta e di più gli attrezzi della palestra.



Foto di Agnese Casadio

Tutto ciò ha a che fare con i fenomeni di devianza legati all'uso delle sostanze?

Le sostanze più usate, alcol compreso, migliorano illusoriamente le prestazioni, con effetti devastanti poi, è evidente, ma lì per lì, nel momento dell'incontro, della danza, le prestazioni

migliorano. Si cerca, insomma, di essere più belli da un punto di vista relazionale, cioè con più competenze, più disinibiti, più resistenti alla fatica e al sonno. Infatti si abbandonano le droghe che fanno dormire e si diffondono quelle che tengono svegli per tutta la notte. Non si cerca più il viaggio solitario. Queste sostanze hanno una funzione di gruppo, ottimizzano le risposte del singolo alle attese altrui. Anche qui l'orgia è organizzata più da Narciso che non da Edipo.

Lei spesso è chiamato ad intervenire in comunità di adolescenti che hanno registrato un suicidio o un tentativo di suicidio...

Sì, perché di fronte al suicidio tutte le ricerche dimostrano che le comunità tipo collegio, colonia, classe scolastica, sentono il ragazzino suicida come colui che "ha avuto coraggio". Il nostro intervento vuole aiutare i ragazzi e i loro educatori a rielaborare il lutto, ma anche evitare fenomeni di emulazione di un gesto violento, in fondo di ripudio del legame di amicizia. Una rottura del legame che isola in un trionfo narcisistico solitario molto significativo. La sorpresa che ci ha riservato lavorare con ragazzini che avevano tentato il suicidio è stata proprio la scoperta che a suggerire la condotta suicidiaria era la vergogna e non la colpa. Una particolare condizione di depressione narcisistica dove quello che è compromesso è il sé. Lasciare lì il proprio cadavere è una vendetta simbolica di violenza micidiale. Le ragazze tra i 13 e i 16 anni, rispetto ai loro coetanei maschi, hanno una capacità di simbolizzazione e verbalizzazione molto più sviluppata. Non a caso sono molte di più le ragazze che chiedono aiuto allo psicologo. Non solo, loro sono molto più coinvolte nella rielaborazione di un suicidio, anche se sono proprio loro a tentarlo più spesso, nella proporzione di 5 a 1, proporzione che si inverte esattamente se si contano i morti per suicidio, in questo caso 5 ragazzi per 1 ragazza.

Perché questo?

Dipende dal legame simbolico che hanno i ragazzi con strumenti micidiali come corde, armi da fuoco, col volo. Ai ragazzi non fa problema maciullare il proprio corpo. Le ragazze invece curano anche il loro cadavere: usano quasi sempre veleni che uccidano il corpo da dentro lasciandone intatte le sembianze esterne. Cosa molto difficile in Italia, perché ad esempio nei detersivi è stata aggiunta una sostanza che, una volta ingerita, costringe immediatamente a vomitare.

Professore cos'è il centro Minotauro?

Il centro Minotauro è un gruppo di psicologi che lavora per verificare la funzionalità di un modello teorico diverso da quello psicanalitico classico. Partiamo dall'insegnamento di Franco Fornari e guardiamo all'inconscio come a un luogo di decisioni, piuttosto che ad una pattumiera di impulsi umani rimossi. Questa visione del figlio dell'uomo come dotato di una competenza naturale dei codici affettivi si è rivelata di straordinaria efficacia quando ci siamo imbattuti nell'adolescenza che è un'area tutt'ora poco studiata dalla psicanalisi. Ci siamo così attrezzati per costruire spazi d'incontro nelle scuole e comunque laddove vivono i ragazzi.

I figli degli uomini, che oggi riscoprono faticosamente la loro bellezza, forse domani scopriranno anche il Volto di colui che, tra loro, è, inevitabilmente e al di fuori di ogni concorso narcisistico, tutta la bellezza a sufficienza.